

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

La rivoluzione iraniana: donna, vita, libertà

Intervista a Maya, attivista iraniana



di Nicola Pavan
Gennaio 2023

Un focus su quanto sta accadendo in Iran raccontato da un'attivista iraniana che per questioni di sicurezza indicheremo semplicemente con Maya, come piace essere chiamata lei.

Maya, in Iran è in corso una battaglia per i diritti, raccontaci cosa sta succedendo.

Fammi chiamarla "rivoluzione"! Una rivoluzione iniziata il 16 settembre 2022 con la morte di una ragazza kurda iraniana, Mahsa Amini, e che ora sta andando avanti sempre più forte! È iniziata con una frase sulla tomba di Mahsa: "Mahsa tu non muori, il tuo nome diventerà la parola d'ordine" e adesso si fa sentire ed è noto in tutto il mondo. La morte di questa ragazza è stata la scintilla che ha acceso il fuoco di tutta la rabbia della gente repressa per ben 43 anni. La rabbia dell'ingiustizia, la rabbia non solo di dover portare il velo, ma della mancanza di libertà! La libertà di pensiero, di parlare, di fede, di poter scegliere dove, come e con chi vivere, la libertà di poter pensare a quello che si crede.

Quando ci siamo conosciuti ti ho sentito dire che l'Iran è l'unico Paese dove la gente protesta per

tornare indietro anziché per una trasformazione progressista in avanti. Cosa intendi con questa frase?

È una frase che si sente spesso da diverse generazioni in Iran. Questo perché il popolo iraniano manifesta per ottenere la libertà, la gloria, il credito, la pace e la ricchezza che aveva 43 anni fa e che il regime dittatoriale ha distrutto. Quando c'era lo scià di Persia la gente con diverse ideologie e diversi punti di vista viveva insieme in pace, addirittura le donne erano libere di portare il velo o meno, a loro scelta.

Che ruolo sta avendo internet in queste manifestazioni?

Il regime è in grado di bloccare internet e impedire l'accesso a tutti i social media, perché è evidente che internet è uno strumento essenziale in questa rivoluzione! Tutto è scoppiato attraverso la rete! Se non ci fosse, il mondo non avrebbe potuto vedere cosa sta accadendo in Iran! Un esempio molto chiaro: la sera dell'8 gennaio, è stato pubblicato in internet che nella prigione di Teheran stavano preparando l'esecuzione di due ragazzi la mattina presto del giorno dopo. Questa notizia la sera stessa ha avuto migliaia di condivisioni, la gente si è informata e centinaia di persone si sono presentate davanti alla prigione e hanno protestato tutta la notte. Il regime poi non ha potuto procedere

all'esecuzione.

Che cosa sta a simboleggiare il gesto del taglio dei capelli?

In realtà questo gesto è iniziato perché Mahsa Amini è stata ammazzata solo per aver avuto una ciocca dei capelli che le usciva dal velo. Questo gesto è stato un simbolo per ricordare questa tragedia, ma c'è anche un detto in Iran: "le donne quando superano il limite della rabbia si tagliano i capelli".

Le proteste vengono portate avanti da una partecipazione trasversale di generazioni o sono in particolare i giovani a farsi sentire?

La rivoluzione è guidata dai giovani e in prima linea ci sono le donne, ma tutte le generazioni sono stanche e partecipano all'opposizione: dal bambino di 10 anni che viene ammazzato (Kian Pirfalak) alla donna di 82 anni che si toglie il velo per far vedere la rabbia e dimostrare il suo dissenso.

Donna, vita, libertà. Sentiamo spesso questo motto durante le proteste, qual è la sua storia?

Lo spirito di questa rivoluzione è "donna"! E gli obiettivi della rivoluzione sono proprio la mancanza di queste tre parole. Le donne curde di Kubani con queste tre parole "jin, jian, azadi" o "donna vita libertà" hanno distrutto l'ISIS e adesso la storia si ripete con

le donne iraniane contro un altro ISIS.

C'è qualcosa che ti sentiresti di dire alle donne e agli uomini che leggono le tue parole?

Facciamoci una semplice domanda: che posizione possiamo o dovremmo prendere noi che guardiamo da esterni? Sono passati più di 4 mesi. I giovanissimi iraniani stanno morendo per strada per chiedere i diritti essenziali che in ogni Paese libero sono scontati. Ognuno di noi potrebbe avere un piccolo ruolo nel realizzare il sogno della libertà! Che sia semplicemente pubblicare una foto o parlare in Parlamento, sicuramente avrà il suo effetto positivo. Il mondo sarà unito e troverà la sua pace soltanto quando ci sentiremo responsabili per la pace e la libertà di ogni essere umano, indipendentemente dal suo colore e dalla sua cittadinanza.



EDITORIALE

Il movimento pacifista nonviolento delle Donne in Nero nasce in Israele nel 1988 come strumento di resistenza e critica al militarismo e al nazionalismo. Alcune madri israeliane e palestinesi si ribellano all'invasione del Libano da parte israeliana, in cui sarebbero stati coinvolti i loro figli. Tramite alcune attiviste italiane e spagnole a partire dal 1991 il movimento si diffonde tra le repubbliche della dissolta Jugoslavia come forma visibile di resistenza alle guerre allora in corso. In Italia diventa un movimento che si oppone alla minaccia di guerra internazionale in Iraq. Nel 1988, assieme all'Associazione per la Pace, nacquero gruppi locali di Donne in Nero; nel Miranese il primo fu a Spinea, fondato da Maria Vittoria Perazzo. Erano nove donne che fecero ogni giorno, per un mese, un presidio davanti al Municipio, contro la guerra in Iraq dopo l'invasione del Kuwait.

Il movimento oggi conta circa diecimila aderenti e si batte per il ripudio della guerra come soluzione dei conflitti. Il suo motto è "Fuori la guerra dalla storia". È contro il militarismo e, nei paesi dove esiste la coscrizione obbligatoria sostiene gli obiettori di coscienza

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it

Fuori la guerra dalla storia!

Le Donne in Nero, *matres dolorosae* contro ogni guerra

di Renata Cibir

Abbiamo cominciato in poche, col passaparola, ricordando che tanti anni fa, quando eravamo più giovani, c'erano le Donne in Nero. Più giusto dire che abbiamo ricominciato in quella primavera del 2021 quando, dopo la segregazione dal virus, era nuovamente esplosa la questione palestinese con gli attacchi inopinati e la solita strage di innocenti. Allora siamo tornate fuori, dando inizio alle nostre veglie, prima una volta al mese, poi ogni settimana, sempre alla stessa

ora, sempre nello stesso luogo: Piazza Martiri a Milano. Immobili, mute, vestite di nero, il colore del lutto, spiegando il senso del nostro gesto collettivo con qualche striscione e il cartello: FUORI LA GUERRA DALLA STORIA! per chi, vedendoci, si fosse interrogato. Intanto, i motivi per testimoniare, aumentavano: il ritiro degli americani dall'Afghanistan e la ripresa del regime misogino dei Talebani, e le altre guerre dimenticate nel mondo, e gli esodi e le tragedie dell'immigrazione, le rotte Mediterranee e quelle Balcaniche, e poi la guerra in Ucraina e più di recente la rivolta di donne e giovani in Iran. Su queste stragi sentivamo

la necessità del compianto, *matres dolorosae*, anche per contenere lo sgomento, l'impotenza, e il rischio dell'acquiescenza. Schiacciate da questo peso, ci siamo sentite sorelle delle vittime, madri e nonne di troppi piccoli innocenti uccisi. Ma le guerre non sono solo lontano, fuori dei nostri confini. Sono anche in casa, vicino a noi, come scandiscono i femminicidi con implacabile puntualità: una ogni 3 giorni! Ovunque, le donne sono il primo nemico, è sul corpo delle donne che si combatte ogni guerra. Fin dall'inizio del nostro sit-in, in quella primavera che sembra già così lontana per il cumulo di eventi che si

sono succeduti, l'idea si diffonde nei comuni vicini: Mira, Dolo, Spinea, dove la tradizione era radicata, Mestre, Venezia. Spesso partecipiamo insieme. Scopriamo presto che anche a Padova, Bologna, Ravenna, Roma e in tante altre città italiane ci sono le DiN, prendiamo contatti, anche fisici. Le donne spesso si uniscono a manifestazioni più ampie, più variegate, sempre nel nome di quell'urgenza di Pace spesso derisa o liquidata come ingenua, impolitica, utopica. Ma la nostra specificità rimane, la nostra testimonianza continua.



Europe for peace

Roma 5 novembre 2022, in centomila manifestano per la Pace

di Maria Letizia Angelini

Durante la grandiosa manifestazione per la pace del 5 novembre scorso a Roma, una sensazione ricorrente è stata quella che gli ultimi vent'anni non fossero passati. I resoconti letti il giorno dopo hanno confermato la mia sensazione: una simile partecipazione (stimata in 100.000 persone) è paragonabile solo a quella delle manifestazioni per la pace seguite in Italia all'inizio della guerra in Iraq, nel 2003, con numeri mai più rivisti in analoghe iniziative negli

anni intercorsi da allora. Per alcuni analisti questa lunga parentesi è stata causata dalla sfiducia nell'efficacia della mobilitazione di piazza, che non è riuscita a produrre alcun significativo cambiamento nella nostra politica estera e militare e nello scontro conseguente; secondo me anche dalla stanchezza per l'incessante attacco pregiudiziale alle posizioni pacifiste da parte della stragrande maggioranza dello schieramento politico italiano e del mondo dell'informazione, che hanno sempre liquidato come portatrici di istanze puramente ideologiche anche le componenti più preparate e coerentemente impegnate

della cosiddetta "galassia pacifista". Ma evidentemente lo scenario più inquietante che si sia mai visto in Europa dalla seconda guerra mondiale a oggi ha messo in moto molte energie sopite e ha riportato in piazza una fiumana imponente che ha sorpreso gli stessi organizzatori, proveniente da molti diversi territori non solo italiani e da molte diverse realtà di base, la gran parte delle quali non ha mai smesso in questi decenni di occuparsi dei numerosi ambiti in cui la pace va declinata, sostenuta, promossa: giustizia, uguaglianza, diritti civili e sociali, salvaguardia dell'ambiente. Oltre 400 organizzazioni, associazioni,

reti, sindacati, comunità, alcune delle quali stanno operando da mesi in Ucraina, oltre che in numerosi altri contesti di conflitti armati nel mondo, per costruire iniziative di pace e riconciliazione, a nome di "Europe for Peace", hanno aderito all'appello rivolto al segretario generale dell'Onu António Guterres perché rilanci l'Agenda politica per il Disarmo proposta dall'Onu nel 2018, in linea con l'articolo 11 della nostra Costituzione: la guerra non può essere la soluzione dei conflitti.





Malak Mattar

La forza delle donne Palestinesi
alla ricerca della Libertà

di Mara Carraro

Siamo donne milanesi abituate a non essere indifferenti alla politica che consideriamo praticabile. Nell'ottobre scorso, su proposta delle compagne della Cgil, condivisa dalle "Donne in Nero" e dalle associazioni Milanesi e della Riviera del Brenta, abbiamo allestito una mostra di disegni e quadri di Malak Mattar che è stata l'occasione per riflettere sulla drammatica realtà delle donne Palestinesi. Assieme abbiamo proposto un cineforum che presentava tre film specifici sulla condizione delle donne nel mondo.

Malak Mattar è una giovane artista nata e cresciuta nella Striscia di Gaza da una famiglia di rifugiati. Ha cominciato a dipingere giovanissima, si è fatta conoscere internazionalmente attraverso i social media, tentando di rendersi indipendente grazie alla vendita dei suoi quadri in rete e in mostre friendly come quella organizzata a Milano (VE), dal 22 al 27 ottobre 2022.

È stato molto bello incontrare online Malak Mattar costruendo un ponte ideale fra le sue opere esposte in Villa Belvedere e lei che ci parlava da Gaza. Ha raccontato che non è facile essere pittrici in Palestina perché non c'è la possibilità di incontrare artisti di altre provenienze, né di visitare mostre; è difficile addirittura reperire i colori e il materiale per dipingere.

Malak sogna di aprire a Gaza uno spazio culturale indipendente, femminile, dove l'espressione artistica

non sia considerata un passatempo. Gli occhi delle donne, che lei dipinge con colori sgargianti, lasciano trasparire una sofferenza e un grido di protesta, espressione di sé e del proprio mondo, terapia contro il dolore e l'oppressione del popolo, narrazione di vita e di cultura, rivendicazione del diritto all'esistenza e alla gioia. Ci racconta la doppia sofferenza delle donne ormai consapevoli di diritti, ma ancora oppresse da una cultura secolare che non accetta il concetto di uguaglianza. Ci parla di femminicidio e di drammi familiari.

Malak dice: «La nostra società fatica ad accettare che una donna possa essere forte, libera, ribelle, e pretende di controllare ogni aspetto della sua vita. Ho imparato a non dare molto peso a come vengo considerata. Per alcuni sono una terrorista, per altri una vittima, per alcuni un'eroina, per altri una donna oppressa; certamente sono una ribelle, una pensatrice che desidera dipingere l'esperienza umana. Credo fermamente che essere noi stesse, al di là di ciò che è considerata la norma, sia un atto rivoluzionario».

La Palestina è devastata dalle guerre e l'assedio non consente di valorizzare il suo grande capitale umano. Ma non ne hanno sfigurato l'essenza, non ne hanno intaccato l'umanità.

Le donne sono le uniche che potranno far uscire le società arabe/orientali dalla secolare arretratezza dell'ordine patriarcale, sono loro che inventano la rivoluzione culturale e religiosa che serve ai loro Paesi.



SONIA CENTRO ANTIVIOLENZA

SPORTELLLO DI MIRANO

#iorestoacasa - #manoisiamoconte

**Se hai bisogno di aiuto
chiamaci al 349 2420066**

**Garantiamo i colloqui telefonici il lunedì: 10.00 - 14.00
e la reperibilità telefonica nei seguenti orari.**

*martedì: 10.00 - 14.00; mercoledì: 10.00 - 13.00;
giovedì: 14.00 - 18.00; venerdì: 10.00 - 12.00*

UDIK, Unione donne italiane e kurde

Solidarietà di donne e città italiane con il Kurdistan



di Gulala Salih

UDIK è un gruppo di donne che si riconoscono nei principi costituzionali e quindi nei valori di libertà, uguaglianza, giustizia, solidarietà e pace, alla cui attuazione sono impegnate dai primi anni del duemila, attive nel sensibilizzare i cittadini, gli enti e le istituzioni sulla questione kurda.

L'obiettivo principale è far conoscere la storia di questo popolo e il dramma secolare che sta vivendo, in modo particolare la questione dei bambini e delle donne che subiscono di più le conseguenze delle guerre e la rigidità della cultura e della società. Il popolo kurdo da molti anni, nella negazione generalizzata dell'autodeterminazione dei popoli, ha subito veri e propri genocidi e ancora oggi guerre e persecuzioni, dimenticate e/o censurate dall'Occidente.

Si è per questo avvertita la necessità di unire l'esperienza e il

coraggio delle donne coinvolte per creare un coordinamento stabile: UDIK (Unione Donne Italiane e Kurde).

Ci siamo impegnate a far nascere quest'associazione di solidarietà femminile in uno spirito di volontariato e abbiamo avuto l'onore di pubblicizzarne ufficialmente la nascita il 25 aprile 2022 sul palco dell'Istituto Alcide Cervi di Gattatico (RE), partecipando alla Festa della Liberazione.

UDIK è la conferma del sentimento di vicinanza e di sorellanza che ha orientato le diverse attività svolte a favore delle donne e dei bambini, in particolare nel Kurdistan iracheno.

Ricordo il patto di amicizia e gemellaggio tra diverse città kurde e italiane tra cui Mirano, le adozioni a distanza di bambine e bambini kurdi, l'evento annuale di raccolta di fondi per l'Associazione Kurdistan Save the Children.

Ancora oggi, infatti, molte donne con i loro figli, casalinghe di diverse etnie o religioni, sono relegate nei

campi profughi in problematiche condizioni di vita.

UDIK ha l'obiettivo di scambiare e trasmettere le memorie e i vissuti delle donne italiane e kurde nelle proprie guerre di Liberazione, e di promuovere la conoscenza e il riconoscimento del genocidio e della pulizia etnica subiti dal popolo kurdo: il genocidio dell'Anfal di 250.000 persone, il bombardamento chimico di Halabja nel Kurdistan iracheno, il genocidio degli yazidi del cosiddetto Stato islamico in Iraq.

Tali obiettivi sono stati condivisi in una dichiarazione di intenti con: Istituto Alcide Cervi, CK Comunità Kurda in Italia, Coordinamento Nazionale Donne ANPI, UDI Nazionale, Coordinamento Politiche di Genere Cgil e FIR Federazione Internazionale dei Resistenti.



Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità "Sonja Slavik" di Mirano



AMNESTY INT. MIRANO



AR CAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI I COSTRUTTORI DI PACE



GRUPPO EMERGENCY MIRANESE



CIRCOLO ACLI DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI Sezione del Miranese



AUSER MIRANO



CENTRO "SONJA SLAVIK"

DA LETTORE A SOSTENITORE

Con il seguente numero "Pace & Legalità" inizia il suo secondo anno: impresa non facile per il gruppetto di persone che porta avanti questo periodico bimestrale volontariamente, con interesse per il mondo e la giustizia e che ha intenzione di continuare a distribuire questi piccoli segnali di speranza anche in futuro. Un futuro che prosegue grazie agli abbonamenti di lettrici e lettori.

Con un abbonamento di:

- **10 euro**, ti assicurerai che i numeri del 2023 arrivino direttamente a casa tua;
- **20 euro**, riceverai anche il segnalibro di "Pace & Legalità", per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato il versamento, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista. Accogliamo il 2023 con più "Pace & Legalità".

"Pace & Legalità" Proprietario e editore: "Associazione Pace e Legalità", via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

• Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)

• Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:

Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049 causale: Abbonamento a "Pace & Legalità"

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Carlo Rubini

Redattori
Renata Cibir
Maria Francesca Di Raimondo
Vincenzo Guanci
Nicola Pavan
Nadia Salviato
Raffaello Tomaello

Grafica e impaginazione
Elia Origio